al lustro e al tatto lisciata le rassomigli, ma pur anco, dirò così, al tessuto, per cui discernesi dall'altra, che, particolarmente frapposta al lume, si scuopre tutta vergata delle tracce de' fili della tela d'ottone, su cui a scolar l'acqua ne fu distesa la pasta. Che se cotal fattizia cartapecora non può per la forza paragonarsi alla vera, le si può per l'occhio preferire in quanto ha le due facce ugualmente belle.

Ma qualunque sia la carta, su l'uso di lisciarla dopo l'impressione non tutti pensano a un modo, apponendogli alcuni che ne noccia il lustro alla vista. Ai quali io volentieri darei ragione se si restringessero a biasimar il troppo, ed avvertire che

si vuole spianando sotto al cilindro i fogli stampati dar loro l'aspetto di liscia cartapecora, non di raso luccicante. Grand'arte richiedesi a ben valersi del cilindro, che non solo può brunir troppo, ma sformar le lettere, e distender sui fogli una tinta sucida; ond'altri pensò dover piuttosto appianarli soltanto sotto a uno strettojo. Ma qui parlar sol debbo della bellezza delle stampe, non de' meccanismi, con cui procacciasi. A coloro pertanto mi rimetto, che hanno copie cilindrate di libri uscite da' nostri torchi, e particolarmente alcuna dell'Aminta in carta a tessuto di pergamena, o come i Francesi chiamanla, *papier velin*, pregandoli che guardino, e leggano, e riguardi-